

la scelta

O CANCRO O LAVORO

Bruno Ugolini

Tornano alla memoria le sequenze terribili di un vecchio film «Vite vendute». Era la storia d'uomini, lavoratori, salariati che trasportavano carichi d'esplosivi. Ogni tanto saltavano in aria. La storia del lavoro italiano è contrassegnata da tante vicende simili. Una specie di via crucis dove le esigenze di chi vuol lavorare a tutti i costi, si contrappongono ai rischi mortali per la salute. Oggi c'è Gela sulle prime pagine dei giornali, ma il ricordo va all'Anic di Ciengio, al Petrolchimico di Marghera. Ed è recente la sollevazione popolare di Perdasdefogu in Sardegna contro lo spostamento di un poligono militare sospettato di inquinare con uranio impoverito. Sono storie di tumori, cancro, inquinamenti devastanti. Nelle popolazioni interessate sembra prevalere ogni volta, quando si minaccia una chiusura di determinate produzioni nocive, la difesa ad oltranza del lavoro, anche a rischio di morire prima del tempo. Non è solo una questione di reddito. E' una questione di dignità. Quel lavoro, anche se è un lavoro modesto, sporco, pericoloso, ti dà coscienza di te, autostima. Ti permette di non passare il tuo tempo magari in un bar alla perenne attesa di un mutamento. C'è da aggiungere che a Gela operai e sindacati sono convinti di aver fatto tanto per risanare l'azienda, ma non sono certo appagati. Non è vero che adesso è tutto a posto, spiega il segretario regionale della Cgil Aldo Amoretti. C'è ancora molto da fare. Chiedono il tempo necessario per completare il risanamento, senza interrompere l'attività. E' possibile uscire da quella tremenda contrapposizione: o cancro o lavoro. E' possibile, insomma disinquinare il lavoro e fa rivivere Gela, il suo mare, la sua terra.



La protesta dei lavoratori del Petrolchimico di Gela che hanno organizzato dei posti di blocco su tutte le strade di accesso alla città

Ansa

Scuola, ai privati sostegno handicap

ROMA No all'utilizzo di enti privati per formare i docenti che insegneranno ai bambini con handicap, possibilità prevista da un decreto del 20 febbraio del ministero dell'Istruzione. E quanto afferma il segretario generale della Cgil Scuola Enrico Panini, che contesta duramente l'apertura ai privati in questo particolare ambito.

Con un decreto del 20 febbraio, ha affermato, «il ministero riapre la possibilità di acquisire il titolo di specializzazione per insegnare ad alunni portatori di handicap. Nonostante denunce, esposti alla magistratura e ispezioni amministrative - denuncia il leader sindacale - si conferma per i nuovi corsi la possibilità, già prevista nel passato, di utilizzare enti privati per gestire una parte consistente della formazione dei futuri insegnanti specializzati per il sostegno». Secondo Panini, «si rinuncia così a fare una doverosa pulizia, avendone ora la possibilità alla luce dell'esperienza degli anni scorsi, in un settore nel quale le entità fameliche e di scarsissima affidabilità continuano a lucrare sui diritti dei bambini e sul bisogno di lavoro dei giovani». Al riguardo, Panini ricorda che lo stesso ministero si era «addiritura riservato di valutare la validità dei titoli rilasciati dai corsi conclusi recentemente».

Gela, dal governo un silenzio assordante

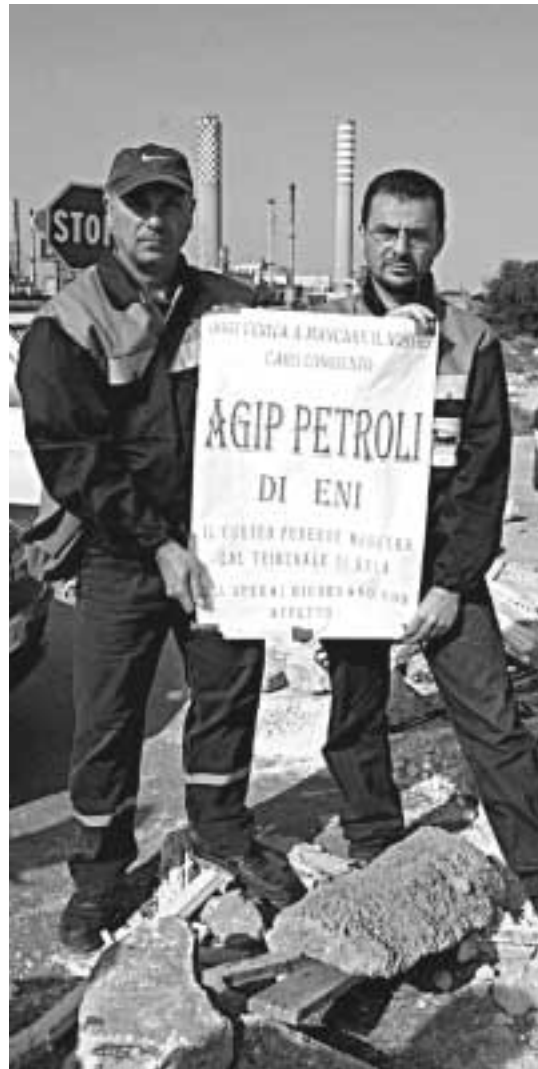
Città isolata, cresce la tensione. Oggi lo sciopero generale. Sul Petrolchimico decide Palazzo Chigi

Aldo Varano

GELA Al bivio ponte Olivo, alla fine della Catania-Gela gli operai sono gentilissimi ma quanto a passare non se ne parla. Da lì la città è chiusa e bisogna fare un lungo giro tra campi e cumuli di spazzatura per guadagnare la strada che porta al Petrolchimico. Il tam-tam operaio racconta che i presidi si sono allentati, che questa sera si filtra da diversi punti. Ieri i giornali sono arrivati, benzina non se ne trovava un goccio fin quando ai blocchi non è stato deciso, per allentare l'esasperazione, di far passare qualche autocisterna. La tensione è altissima. Anche se tutti si sforzano di mantenere la calma. Una calma sospesa sul filo in attesa delle decisioni che questo pomeriggio dovranno essere prese dalla riunione governativa presieduta da Berlusconi.

Ma non sono molti a pensare che da Roma non possa arrivare una soluzione immediata ed a temere l'esplosione di tensioni sempre più gravi e difficilmente controllabili. Gela senza il petrolchimico non esiste. In passato è stata la metafora del male assoluto, ma senza fabbrica, senza i 450 miliardi di salari l'anno, sarebbe stato mille volte peggio.

Il dramma è stato innescato da una decisione della magistratura la cui correttezza, per la verità, nessuno contesta. I magistrati si sono limitati a osservare che il pet-coke, un residuo del processo di raffinazione del petrolio che si estrae a Gela, non può essere usato come combustibile perché pericoloso per la salute. L'Agip-petroli, invece, sostiene che il pet-coke non è un residuo ma un combustibile che può tranquillamente bruciare nelle caldaie della propria centrale termoelettrica. Ovviamente, usarlo al posto del metano o di olio combustibile significa per l'Agip un guadagno di centinaia di miliardi con l'abbattimento dei costi. «Qui lavoriamo il fondo del barile» dice Giorgio Scrivano della Uilm «Il nostro è un greggio molto pesante con



molto zolfo dentro. Tiriamo fuori benzine ma anche molto pet-coke». Molti chiedono al governo un decreto che precisi che il pet-coke possa venire usato classificandolo come combustibile.

Fin qui la questione giuridica. Sotto ce n'è una ben più drammatica. Il pet-coke, al di là della normativa, che effetti ha

Perdasdefogu

L'uranio fa paura, ma scatta la protesta contro lo spostamento del poligono

Davide Madeddu

CAGLIARI La "fame" fa più paura dell'uranio impoverito. E per difendere il poligono di Perdasdefogu, nonostante i casi di leucemia e il timore che all'interno siano state usate munizioni all'uranio impoverito, lunedì mattina sono scese in piazza duemila persone. Tutte a sostegno di quella che per cinquant'anni è stata, ed è ancora, l'unica risorsa economica di una zona che non ha né pastorizia, né agricoltura, né, nonostante la bellezza del territorio, turismo.

«La base militare garantisce almeno 150 buste paga al mese - spiega Franco Sanna, consigliere provinciale diessino di Nuoro - e inoltre la presenza dei militari regge l'economia di Perdasdefogu». Un elemento indispensabile che se non fa passare in secondo piano la paura per la presenza di leucemie e linfomi nel vicino centro di Quirra, riesce comunque a mobilitare gli abitanti in difesa della base. «Da quanto ci risulta il ministero vorrebbe spostare la base tecnologica, il cervello del poligono a Capo San Lorenzo nella

marina di Villaputzu - aggiunge Franco Sanna - lasciando a Perdasdefogu solo le bombe».

Una decisione che nei giorni scorsi, durante la visita del sottosegretario alla Difesa, ha provocato le dimissioni dell'intero Consiglio comunale e della Giunta (di centro-destra), in aperta polemica con il Ministero, per la decisione di trasferire la struttura. Il centro operativo, quello che in gergo viene chiamato Pcc, dovrebbe essere spostato in prossimità della costa. «Non riusciamo a capire se questa decisione si motivava da una scelta militare o balneare. In ogni caso - continua il consigliere provinciale - noi non vogliamo fare harakiri e chiediamo un serio monitoraggio dell'Asl e del ministero della Salute, e allo stesso tempo che si lasci in piedi il poligono».

Insomma, la paura di una eventuale contaminazione, dovuta all'uso dell'uranio impoverito, si affianca a quella di restare senza neanche un briciolo di sostegno economico. «Ma sarebbe folle pensare di voler sacrificare la salute degli abitanti - fanno sapere dalla sezione dei ds di Perdasdefogu - Innanzitutto chiediamo

controlli dell'Asl e del ministero della salute. Allo stesso tempo però ribadiamo la necessità di conservare il centro tecnologico del poligono, salvando l'economia di questo territorio, soprattutto perché non esiste alcuna alternativa». Una richiesta di potenziamento della struttura militare arriva anche da Tonino Laddo, deputato della Margherita che sfilava con i sindacati e gli abitanti di Perdasdefogu. «Chiediamo che la base venga potenziata - commenta Vincenzo Demontis, sindaco di Escalaplano - sull'uranio impoverito è necessario che si faccia al più presto chiarezza».

Chiede chiarezza e soprattutto non nasconde le critiche per «l'inerzia della Regione» Rossano Caddeo, senatore di sinistra che nei giorni scorsi ha presentato una interrogazione al Ministro della Difesa. «Quello che sta accadendo non è certo da sottovalutare - fa notare il parlamentare - è vero che si stanno registrando altri fenomeni di leucemia, ma è anche vero che la struttura militare è l'unica risorsa economica di una zona della Sardegna non certo ricca».

Caddeo, che ha presentato anche un'altra interrogazione parlamentare, aggiunge: «È necessario potenziare il centro tecnologico del poligono, ma soprattutto avviare un processo di controllo e monitoraggio in tutta l'area. Peccato però che le risposte che sino a oggi ci ha fornito il sottosegretario alla Difesa siano state insufficienti».

Non è ancora intervenuto. Non è possibile che la Sicilia va bene per pompare voti e che quando c'è un problema tutti fanno a gara per non occuparsene. Se lo ricorda quel che accadde per Porto Marghera? Governo riunito in continuazione, mobilitazione nazionale, prime pagine dei giornali. Per noi, solo disinteresse.

«Se non fosse così - spiega Franco Gallo, già sindaco di Gela - non si capirebbe perché il governo sta facendo incancrenire da un mese la situazione e

È come se si puntasse a far crescere la disperazione».

In realtà, nessuno se la sente di escludere che il pet-coke faccia male. Enzo Saletta, tecnico di peso del petrolchimico, è netto: «I petcoke ci sono, inutile girarci intorno. Oltre allo zolfo nel pet-coke ci sono metalli pesanti come il vanadio e il nichel. Ma l'Eni, se vuole, possiede le tecnologie necessarie per rendere lo stabilimento ecompatibile. Lo ha già fatto nel Sulcis e lo farà a Taranto».

Alle otto di ieri sera un migliaio di persone sono arrivate con le fiaccolle in mano davanti ai cancelli del petrolchimico gridando «Abbiamo il verde, abbiamo il mare, lasciateci lavorare». Ma anche loro, a discuterci, sono pieni di dubbi. Su un punto hanno le idee chiare: il governo deve assumersi la responsabilità di dirsi se il pet-coke è pericoloso o no e se la sentenza dice che è pericoloso deve costringere l'Eni a fare tutti gli investimenti necessari per salvaguardare l'occupazione e la fabbrica di Gela. Del resto, che ci fosse un problema era già chiaro dal 1996 quando per avviare al pericolo del pet-coke venne costruito lo Snox, un impianto che dovrebbe abbattere tutti i fumi della combustione del pet-coke. Ma quell'impianto dicono in molti e la stessa magistratura non è sufficiente, non risolve il problema.

Dietro c'è il dramma di migliaia di famiglie, l'assenza di altre prospettive, l'incubo di malattie gravi. Le voci circolano con insistenza: a Gela si muore di cancro più che altrove, le stime dei tecnici sanitari che negano questi dati non convincono la popolazione. In decine, ier sera, hanno snocciolato al cronista nomi di colleghi morti tra i 45 e i cinquant'anni e c'è chi giura che qui le nascite di bimbi malformati sono più alte rispetto alla norma.

Oggi si continua con lo sciopero generale di tutto il comprensorio mentre si aspetta un miracolo che sblocchi la situazione

Un emendamento alla Finanziaria ripropone l'articolo 71. Intanto la maggioranza decide di togliere i fondi per il risanamento ambientale dei danni da elettrosmog

La destra ci riprova: sanatoria per gli abusi sul demanio

Mariagrazia Gerina

ROMA Il governo cancella il fondo per il risanamento dei danni ambientali causati dall'elettrosmog. Circa trecento miliardi, messi da parte grazie alla vendita delle licenze per i telefonini Umts e destinati dal precedente governo alla prevenzione dei rischi che possono derivare per la salute e per l'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico. Ma il presidente del consiglio ha deciso di non investire più su questa battaglia. E nel decreto che ha inviato all'esame delle commissioni parlamentari, la voce interventi di risanamento è lasciata in bianco.

E proprio dalla commissione Ambiente parte l'allarme. «Il governo non ne vuole sapere di prevenzione dei danni alla salute», denuncia il verde Marco Lion, membro della commissione. E rimanda a un'attenta lettura del decreto. Che prevede

la cancellazione del catasto nazionale. Assegna appena quaranta miliardi al ministero delle Comunicazioni per la gestione della rete di monitoraggio. Ma lascia a secco il ministero della Salute, quello dell'Ambiente e l'Anpa, l'agenzia nazionale per la protezione ambientale. «Quel fondo accatatastato grazie alle vendite delle licenze per i telefonini Umts - spiega Lion era elemento fondamentale per la programmazione degli interventi». Era già stato dimezzato - ricorda il verde - e gran parte dei trecento miliardi erano stati spostati su altri interventi. Adesso il governo ha deciso addirittura di cancellarlo.

Con un colpo di spugna si cancellano i fondi e gli interventi, certo non i problemi e i rischi che continueranno a gravare sull'ambiente e sulla salute delle persone. Ma il governo preferisce non vederli. E mentre richiude le casse dello stato, rendendo impossibile di fatto arginare i danni causati dall'elettrosmog, si ap-

presta a svendere ai privati nuovi pezzi di demanio pubblico. Una destra che si dimentica dell'ambiente e si ricorda invece con insistenza degli abusivisti. E si dimostra ancora una volta pronta a mercanteggiare il paesaggio italiano.

L'articolo 71 della Finanziaria, quello che a tradimento apriva la strada a nuove sanatorie sull'abusivismo, alla privatizzazione delle aree demaniali, alla svendita delle coste,

La denuncia dei Verdi: per i danni da inquinamento elettromagnetico spariti i 300 miliardi

è stato appena cancellato. Con «fair play» la destra ha consentito che fosse abrogato, denunciandolo come un errore, una banale svista. Ora però ci riprova, con buona pace del ministro dell'Ambiente che si era impegnato nella battaglia per l'abrogazione. Ieri mattina è stato presentato alla camera un nuovo emendamento che ricalca passo passo il famigerato articolo 71. Fa salve le spiagge e le coste, ma apre ai privati il resto del patrimonio demaniale, comprese le aree che sorgono attorno ai laghi e ai fiumi, un pezzo non meno prezioso del paesaggio italiano. Per l'esattezza si tratta di un emendamento da introdurre nel collegato finanziario al ddl sulle infrastrutture. Insomma, i ministri Giovanardi e Lunardi ci riprovano laddove ha fallito Tremonti. E ancora una volta tentano di spianare la strada all'abusivismo. «Errare è umano, ma perseverare è diabolico», commenta Fabrizio Vigni, capogruppo

dei ds in Commissione ambiente. «Non si erano affatto sballati», gli fa eco il senatore verde Sauro Turroni. E comunque, stavolta, sottolinea Vigni «siamo di fronte a una precisa ed esplicita volontà. Seppur parzialmente modificata la norma che viene riproposta dal governo darebbe il via libera a condoni sull'intero territorio nazionale, comprese aree fluviali e lacuali soggette a regola di salvaguardia».

E a difesa di queste aree che il governo si appresta a svendere, riparte la battaglia di Legambiente, che chiede che vengano escluse dalla vendita del demanio tutte le zone sottoposte a vincolo paesaggistico. «Il parlamento ha avuto un sussulto di dignità abrogando l'articolo 71 - suggerisce invece il ds Fausto Giovannelli, capogruppo dei ds alla Commissione Ambiente del Senato -. E dovrà fare altrettanto contro questa nuova versione della stessa vergogna».

AZIENDA U.S.L. BOLOGNA NORD

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

per l'affidamento dei servizi di progettazione, direzione lavori e coordinamento in materia di sicurezza e salute dei lavori di ristrutturazione dei locali al piano terra del fabbricato denominato "Ex Padiglione 4" a S. Giovanni in Persiceto.

L' A.U.S.L. Bologna Nord, con sede in S. Giorgio di Piano (BO), indice gara a licitazione privata per l'affidamento dei servizi sopra indicati, e più precisamente: (1) redazione del progetto preliminare, definitivo ed esecutivo, (2) coordinamento in materia di sicurezza e salute per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori, (3) direzione e contabilità dei lavori.

L'importo complessivo presunto delle opere (compresi gli oneri per la sicurezza) è pari ad Euro 749.895,41 (settecentoquarantannoveimilottocentonovantacinque,41) di cui: - opere edili (classe e cat. I b) Euro 404.386,00 - imp. termomeccanici e idrici (cl. e cat. IIIb) Euro 179.727,00 - imp. elettrici, telefonici ecc. (cl. e cat. IIIc) Euro 134.795,00 - oneri di sicurezza Euro 30.987,00.

L'ammontare del corrispettivo per i servizi di cui al presente bando è pari a Euro 94.501,42 (novantaquattromilacinquecento,42). La percentuale per il rimborso spese ex art. 3.c.1., D.M.4.4.2001, applicabile all'importo di onorario è 29,79. Le offerte saranno valutate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di partecipazione dovranno, a pena di esclusione, essere redatte sulla falsariga di apposito modulo predisposto dall'A.U.S.L. e pervenire, in busta chiusa, entro e non oltre le ore 13 del giorno venerdì 19 aprile 2002 al seguente indirizzo: Azienda U.S.L. Bologna Nord, Dipartimento delle Attività Tecniche e delle Tecnologie, via Asia n. 61 - San Pietro in Casale (BO) c.a. dr Andrea Forni.

Il bando integrale è pubblicato sulla G.U.R.I. e può essere visionato al sito internet: www.auslbonord.it/auslinforma/gare

Il Responsabile Unico del Procedimento ex art. 7 L. 109/94 e s.m.i. è l'ing. Fabio Romбини, Direttore del D.A.T.T.; Il Responsabile delle procedure amministrative è il dr. Andrea Forni, Responsabile del Servizio Amministrativo del D.A.T.T. (tel 051 6662626 - fax 051 6662624).

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Ing. Fabio Romбини